

10784 2153
FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di San Cassiano

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DI DOMENICO LALLI

DEDICATO

All' Altezza Sereniss. del Sig. Principe

GUGLIELMO FEDERICO

Margravio di Brandenburgo,
Anspach ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ad. Musica di Carlo Vellavoli

1897

1897

1897

ALTEZZA SERENISSIMA.

S Ogliono quasi tutti coloro che dedicar vogliono a Principi una qualche loro fatica, incominciare a far nota la loro reale grandezza, dall' antichità del sangue, dalla serie de loro maggiori, e da altre memorabili cose, ed indi in particolare gir

trapassando alle lodi del Personaggio,
 a chi fatta viene la dedicazione, io pe-
 rò che stimo ciò superfluo, come cosa
 che tutto il mondo saper la deve, qua-
 le appunto è questa della vostra regia
 Stirpe gloriosa, che ne secoli addietro
 occupò i primi Troni di Europa, e nel
 presente tuttavia regnante si ammira,
 mentre non v'è storia che dalle illustri
 azioni de Vostri Maggiori non venga
 onorata ed in particolare da quelle di
 Gioacchino Ernesto, Figliuolo di Gio:
 Giorgio Marchese Elettore di Bran-
 denburgo Capitano eccellente e fonda-
 tore del Principato d'Anspach, che
 ora cotanto gloriosamente l' A. V. S.
 sostiene, tutto ciò tralasciando vengo
 ad esprimere il gran vantaggio che il
 nostro secolo or gode di veder Voi, Sere-
 nissimo Principe, che unendo assieme
 que rari pregi, che negli altri eran
 forse divisi, comprovate con la gran-
 dezza del Sangue la sì famosa ere-
 dita ancora delle loro rare virtù. Chè
 potrà bastantemente mai esporre, co-
 me in Voi risplendente risiede il guer-
 riero

riero valore che in tanti cimenti ha lasciato da per tutto impressa l'immagine del vostro invitto coraggio, a cui unita la generosità dell'animo, la clemenza, e la liberalità, con cui facendo d'altri quello ch'è Vostro, ben dimostraste che di altro non avete piacere, se non di beneficiare chi all'A.V.S. ricorre. Ma ove io lascio l'affabilità, virtù tanto rara perchè da pochi s'intende, così in Voi naturale? di questa non v'è chi di Voi parlando non ne tessa gl'encomj, ed io su questa particolarmente affidandomi, mi sono avanzato a presentarvi questa picciola fatica qualunque ella siasi, certo che quanto più Voi siete grande, tanto più non disprezzerete l'umiltà del mio dono, il quale col più profondo ossequio offerendovi resto

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore
Domenico Lalli.

ARGOMENTO

Dell' antefatto .

PACORO Rè de Parti ebbe due figli l'uno Farnace del primo letto, l'altro Omiro da Stagira sua seconda moglie ; Questa ambiziosa che la Corona cadesse sù la testa d'Omiro ad esclusione del primogenito, mise tutto in opera per superare il suo intento . Nella Corte del Rè de Parti allevavasi Arsinda Principessa di Ponto la quale era stata destinata per moglie al successore della Corona de Parti : Anche queste nozze da lei bramate con Farnace , Stagira procurò di sturbarle a favore d'Omiro che n'era amante ; Stratone però Fratello d'Arsinda , ed amico fedele di Farnace si oppone all'ingiusta risoluzione della Regina , come dalla lettura si può comprendere , fondandosi la favola sopra li sudetti motivi .

PERSONE CHE FAVELLANO

PACORO Rè de Parti. *Il Sig. Gaetano Borghi.*

STAGIRA sua moglie. *La Signora Diana Vico.*

ARSINDA Principessa di Ponto amante di Farnace. *La Signora Antonia Cavazzi.*

FARNACE figliuolo del Rè, e di altra moglie. *Il Sig. Valentino Urbani.*

OMIRO figliuolo del Rè, e di Stagira. *Il Sig. Benedetto Baldassari Virtuoso di Camera di S. A.S.E. Palatino.*

STRATONE fratello d'Arsinda amico fedele di Farnace. *Il Sig. Gio. Battista Minelli.*

ARISTEO Confidente di Stagira in segreto, ed amico di Farnace in apparenza. *Il Sig. Antinoro Claudj.*

La Scena si finge in Tauris Capitale de Parti.

La Musica è del Sig. Carlo Pollavoli.

Li Balli sono invenzione di Madama Sufanna Dentis.

Le Scene sono invenzione del Sig. Bernardo Canale, e suoi figlj.

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

Loco Magnifico tutto adorno di machine
trionfali esprimenti le Vittorie di
Farnace .

Farnace , e Stratone .

Far. **P**Ur ti riveggo amico , al grande avviso
De torti miei , che per fedel messaggio ,
Giunger mi festi al campo ,
Qui sollecito trassi , occulto il piede .
Senza l'alta tua fede ,
Infelice sarei .

Strat. Per tua difesa
Pronto sono a versar tutto il mio sangue .
Amistade , e dover tanto mi chiede ,
E più ancor , se pur lice .

Far. O degno amico !
Con sì bella amistade ,
Tù rassicuri il mio destin ; mà quale
Spero Arsinda veder ?

Strat. Qual pria fedele .

Far. Il Padre in lei che può ?

Strat. Nulla che macchia

Renda al suo amor , ne offesa al tuo ;

Far. Stagira ,

Tutto avrà posto in uso ,

A s Arte ;

Arte, forza, lusinga.

Strat. E tutto in vano,
Di sua costanza à fronte.

Far. E del suo core,
Non trionfa il Germano?

Strat. Fredda qual selce,
S'indura al suo pregar.

Far. Medico industrie,
Tal con fresche bevande il fiero ardore,
D'arida Febbre non lenisce quale
Tù ravnivi il mio cor.

Strat. Mà pria che il Padre
Sappia altronde il tuo arrivo, in cauti modi,
Prevenir lo saprò, che ben talora
Magnanima menzogna agguaglia il vero.

Far. In sì bella amistà confido e spero.

Strat. Di mia fede il vivo lampo,
Darà loampo.
Al tuo periglio,
E consiglio.
Al mio dover.
Mostrerò che in nobil petto,
Dolce affetto.
Hà gran poter.
Di mia fede ec. parte.

S C E N A II.

Farnace, e poi Arsinda.

Far. **Q** Ueste ch'io qui rimiro,
Di sublimi trionfi alte memorie,
Sono miei vanti, e pur non giova un'empia
Ambiziosa donna....

Ars. Oimè che veggo!

Tu

Tù in Tauris! Tù Farnace!

Far. E' questo, o cara;

Del mio arrivo il momento, e pria che al Pa-
A te sola (dre,

Ars. A me sola,

Il vederti improvviso,

Crudel si rende.

Far. A chi ben ama, oggetto

Non è mai di dolor l' oggetto amato,

Ars. Non capirmi t'ingigi? era Farnace,

Lontano il mio tormento;

Vicino è il mio spavento.

Far. E di che temi?

Ars. Il Padre:

La Matrigna; un rival: sì sì: tù devi,

Tutto temer: tutto anch'io temo; e temo

Solo per te.

Far. Mio schermo,

Vn Genitor dunque non è?

Ars. Lo vince

Amor di donna ambiziosa, e fassi

Per lei cieco a ragion; Sordo à natura.

Far. E' à R. R. è sì ingiusto esposta

Io lasciarti dovrò nel maggior duopo:

Tal dovrò amarti! ah cara

Qui mi chiamò del vincitor mio campo

La frode altrui, la tua salvezza, il mio

Tenero amor! non mai.

Il timor di rui sè.

Ars. Questa in me posa,

Qual candido ligustro, o bianco Giglio,

Che all'apparir del'Alba,

Spiega con nobil pompa il suo candore.

Far. Quanto deggio al tuo cor, te'l dica amore.

S C E N A III.

*Omira , e suddetti**Om.* **C**He miro qui Farnace ! e con Arsinda !*Far.* Non ti prenda stupore , alta cagione

Qui mi richiama , e tù saper la dei .

Om. Lieta Arsinda pur sei .*Ars.* Sì dolce istante ,

Ora non mi turbar .

Om. Del Prence a vista ,

Cresce il tuo sprezzo .

Ars. Questo ,

Il primo oggi non è .

Om. Sapeffi almeno ,

Chi fiede nel tuo cor .

Ars. Che mai ti giova ?*Om.* Perche ho petto che basti ,

A contrastargli un sì bel volto .

Far. A strana ,

T'accingereffi impresa .

Quel cui tanto è concesso , hà tal valore

Da custodir le sue conquiste .

Om. Vano .

Sarebbe il suo valor , quando il Regnante

S'opponesse al suo ardire .

Far. Il Padre è giusto .*Om.* Giusto è per noi ciò ch'egli vuol .*Ars.* Dovuta ,

Non è l'ubbidienza à Rè tiranno .

Far. Al successor de Parti ,

Deve Arsinda il suo cor .

Om. Disfar le leggi ,

Chi le fè , puote ancor .

Far. La tua baldanza ,

L'ira

L'ira m'accende.

Om. Il tuo superbo orgoglio,
Non mi reca timor.

Far. Già più non veggo
Di Pacoro in tè il sangue;
Veggio quel di Stagira.

Om. E di Stagira al figlio,
Tù renderai ragion. Con tutti invitto
Nol farai con Omiro.

Far. Ora il mio braccio
Se tal io fia ti farà fede. *snuda il ferro*

Om. E il mio, *snuda anch'ei il ferro*
Per me risponderà.

Ars. Fermate, o Dio. *li frappona*

S C E N A IV.

Stagira, e suddetti.

Stag. **T** Antò s'ardisce in questo loco!

Far. Colpa,
E del tuo figlio, o donna, ei più rispetto
A l'Erede dovea,
Del Partico diadema.

Stag. O far del campo,
A te commesso, abbandonar le schiere
Senza il real comando;
E questo ancora al grave fallo aggiungi!

Far. Regina, all'oprar mio,
Legge dar non ti lice;
Nè mia colpa è il venir: ne colpa è mia,
L'abbassar del tuo figlio,
L'insoffribile ardir.

Stag. Tuo Padre.

Far. Il Padre

Si

Sì debole non è , ch'arte donnesca
 Basti à sedurlo , ove à mio prò gli parli
 Zelo , merto , e valor .

Stag. Lui rende altero
 La presenza d'Arfinda .

Om. O mè infelice .

Arf. Dunque restate ; Arfinda parte ; vegga
 Stagira al fin se il Prence
 Contro l'ingiuste , ed inumane offese ,
 Possa far senza lei le sue difese .

Hà un cor nel nobil sen ,

Quel caro , amato ben ,

Che sol Virtù , Valor ,

La fede , con amor ,

Fermo vi serba il piè .

Virtude con valor ,

S'armi per tuo rossor :

à Stagira.

La fede con amor ,

Resti poi sol per mè .

à Farnace.

Hà un cor ec.

parte

S C E N A V.

Stagira , Omiro , Farnace .

stag. **I** Nutili minaccie Arfinda adopra ,
 Ove Stagira impera .

Far. Esser regnante .

E' un vile don , quando il dover s'opprime .

Stag. Tù l'opprimesti , allora

Che qui guidasti il piè , senza il gran cenno

Di chi è tuo Rè .

Far. Pena al tuo cor non dia ,

Tal mancamento ; al Genitor men vado

Per-

Perche m'assolva, o mi gastighi; in tanto
 Qui rimani col figlio,
 A tramar nuovi inganni.

Om. Il tuo Germano.

Vile non è qual credi: Io ti contrasto,
 Sol l'amor, non il regno.

Far. E regno, e Amore,
 A me si deve, in onta.

Di quanto oprat sapranno i pensier tuoi.

Stag. Vattene: tu l'avrai, se aver lo puoi.

Far. Per vincere il leon nel bosco ombroso,
 Aguzza le saette, e tesse i lacci,
 Pieno di cauti inganni il cacciatore.
 Ma quel che tiene un cor ch'è generoso,
 I Dardi spūta, e frange i tesi impacci,
 E tutto vincer sà col suo valore.

Per vincere ec.

parte.

S C E N A VI.

Stagira, ed Omiro.

Stag. **F**iglio che dici! è grande
 L'impegno mio perche tu regni, vezzi,
 Arti, trame, ed inganni.
 Fian ministri al disegno; io già prevenni.
 Contro Farnace il Rè.

Om. Deh non ti caglia,
 Per così ingiuste vie,
 Di vedermi regnar; è sempre indegno,
 Di reale ornamento, un che l'acquista,
 Col tradimento: e vile
 Chi tal lo cerca, ed empio
 Chi tal l'ottiene, e sempre

Non

Non è Rè, ma tiranno.

Stag. Eh taci; ancora

Giovin tu sei, ne sai qual sia piacere,

Esser regnante; all'ora

Che proverai far leggi

Del tuo voler, dirai, lo sò, dirai,

Che ingiustizie, congiure, e tradimenti

Giust'opre son per tanto acquisto

Om. Orrore

Ciò mi reca in udir, ne seguir posso

La ferità di così reo consiglio

Stag. Troppo innocente tei, t'accheta, o figlio

Om. Al mio Amor se tu mi rendi

Cara Madre non offendi

L'innocenza del mio cor.

Mà se Re veder mi vuoi

Sono ingiusti i pensier tuoi

E già in volto hò un gran rossor.

Al mio amor ec. *parte*

S C E N A VII.

Stagira poi Aristeo.

Stag. **Q** Uel trono à cui ti scielgo
Odia tanti riguardi; è poco esperta

In tè ancora l'età: sij generoso,

Mà Virtù non ti costi una corona;

E questa, se son Madre, e son Stagira,

Sì che l'avrai.

Aris. Regina

Stag. D'uopo apunto hò dite

Aris. Che far degg'io?

Stag. Ministro à grande impresa,

E onor tuo che ti scielga: odi. Farnace

Oggi de Parti il successor non sia;

Tu

Tù in cauti modi or fingi ,
 Seco d'amico il nodo ; indi mi svela ,
 Ciò ch'ei pensa , che fa . Prospera sorte
 Offrir mi può ciò , ch'io non penso : spesso
 Dal caso in noi vien gran rimedio ; fido
 Già m'intendesti ; il trova ,
 E del suo cor svela gli arcani .

Arif. In tutto ,

Deggio ubbidirti ; ubbidirò , che cieco ,
 Ogn'or ne la grand'opra io farò teco .

Stag. Pur che al figlio io dia l'impero ,
 Fiero inganno armi il pensier .
 Mentiti vezzi ,
 Cari disprezzi ,
 Sian ministri al mio piacer .
 Pur che ec. *partono*

SCENA VIII.

Regio appartamento d'Idoli antichi tramezzato da luminosi specchi , e Vasi di Porcellane con sedia d'appoggio .

Pacoro , e Stratone .

Pac. Come ! pria del mio cenno
 Partir dal Campo ! e agli occhi
 D'un Rè offeso , e d'un Padre
 Vantar la colpa sua !

Strat. Il suo ritorno

Che fora per tutt'altri un gran delitto ,
 In lui merta pietà .

Pac. Nò nò , Farnace

Superbo è troppo ; indegno è di perdono
 L'audace ardir , son io

Padra

Padre finche nel figlio ,
Veggio 'l vassallo , e non il Rè

Strat. Signore

Mitiga l'ire , e ti sovvenga quali
Vittorie ei riportò ; quelle per cui
Più fulgido ti splende ,
Il Diadema sul crine .

Pac. Ah' che sol questo ,

Scordar gli fanno il suo dover . Costume
Di quest' alme guerriere ,
E' l' esser troppo altere .
Vbbidienza , e leggi ,
Son per lor nomi ignoti .
E' non hanno altro Rè che il lor volere .
Mà il Rè de Parti io sono ,
Io di Farnace il Padre .

Strat. O quanto è lieve

Creder altri sleal , quando n' affale
Gelosia di comando .

Pac. Il sol sospetto ,

Ch' altri non sia fedel fassi delitto ,
In chi siede de popoli al governo ,
Qui frà poco ei verrà ; lasciami solo ,
Esser vò testimon del suo rossore .

Strat. Vado ; mà la pietà ti dia consiglio ,
E adopri le difese à prò d' un figlio .

Pur sfavilla da ferro percossa

Dura selce che senio non ha !

L' alma tua da miei prieghi com-
Tal sfavilli di giusta pietà ! (mosa

Pure ec.

S C E N A IX.

Pacoro à sedere , e Farnace .

Far. **P** Adre , e Signor ...

Pac. Basta Signor , che Padre
Da tè offeso no'l lon .

Far. Vengo

Pac. A' qual fine .

Far. Il piacer di recarti io stesso al piede ,
Il Trofeo d'un Diadema ,
Che in Armenia raccolsi ,
E di averne in mercede un regio amplexo ,
Qui mi chiamò dal Campo

Pac. E là dal Campo
Pote vi à me far noto il tuo trionfo
E aspettar la mercede à te dovuta :
Lasciarlo è colpa in tutti
Ma più nel Duce ; e questa
Ti fa perderne il merto , e reo ti rende .

Far. La difesa

Pac. Di che ?

Far. Del torto mio .

Pac. Qual torto ?

Far. A me concedi ,
Che libero favelli

Pac. S' altri , che tù Farnace ,
In abbandono avesse
Lasciato il Campo mio , troneo il suo capo
Già vedresti al mio piè .

Far. Se pria non lasci ,
Dir mia ragion ,

Pac. Te lo concedo : parla
Parla , ma non pensar che Padre io sia ;
Mà in trono assiso , un Giudice severo .

Far.

Far. Giudice sii , mà giusto , e tal ti spero .
 Qui mi chiamò Signor funesto grido
 Del perduto tuo amor ; sentii con pena ,
 Che in un la Sposa , il regno ,
 Tormi si vuol , senza pensar che questo ,
 Natura il rende mio , quella il dovere .

Pac. Mè vivo , e me regnante
 Si vvol di spor di mia Corona ?

Far. E' vero :
 Må la ragion . . .

Pac. Questa in me regna .

Far. Ah Padre !

Di qual fallo son reo , che mai ti feci ;
 Che un tal castigo , ò Dio ,
 Deggio soffrir ! non ti rammenti ch'io ,
 Quel Farnace pur son , che un tempo (ò vana
 Rimembranza dolente) in cari amplessi ,
 M'accoglievi al tuo sen ; sì , quello io sono :
 Ah ! che se un tuo vassal , non dico un figlio ,
 Sparso avesse qual sangue
 Per tè , che da mie vene
 Versai sì lieto , onde si rende adorna
 Di nuovo Allor la gloriosa fronte ;
 Forse in premio gli avresti
 Donato quel che à mè contendi : or come
 Rimembranza si giusta ,
 E' così spenta in tè ! pur son tuo figlio ,
 E il successor di questo impero io sono ;
 Et è mio l'amor tuo Mia Arsinda ; il Trono .

Pac. (Già sento il Padre in mè) Farnace ascolta ;
 Il tuo fallir non vvole ,
 Ch'io ti risponda ; Fabro
 Sei di lusinghe il sò ; conosco , e veggo ,
 Qual trama ordisci , ed a qual fin qui sei :
 Må perche' tù conosca il Genitore

Che

Che estinto in mè non l' hà l' error commes-
Ti perdono, mà tosto (so,
Senza indugio frapor riedi à le schiere.

Far. Prima

Pac. Non replicar...

Far. La gloria mia...

Pac. Questa temer mi fà...

Far. Stagira...

Pac. Parti

Far. Pronto; ma lascia almeno...

Pac. Non più; ubbidisci

Torna al tuo campo, & ivi

Scrivile tue difese, e à me l' invia;

Che all'or t'ascolterò: dissi abbastanza.

Far. (Vacilla à un tal rigor la mia costanza)

Volgi pietoso il ciglio,

Pensa che son tuo figlio,

Altro non vò da te:

Esser crudel se vuoi,

Adoro i sdegni tuoi,

Già che sei Padre, e Re.

Volgiec. *parte.*

S C E N A X.

Pacoro solo a sedere.

Come gli umor commossi,

Del inferno il palato

Guastan così, che quello

Più il sapor non comprende;

D'eletti cibi; tale

Opra in noi Gelosia ch'altri ci tolga;

Le veci del regnar; miseri Regi *s'alza*

Che per tal' ombra spesso

Opprimon l'innocenza; onde di Giove,

TA

II



Il Fulmine sù lor cade improvviso :
Ah' che mi dici , ò cor! Farnace è figlio .
Figlio d' indole eccelsa , e d'alma illustre:
Zelo di amante sposa ,
Traditor me'l dipinge : à qual do fede!
O' pietoso , ò severo ,
Temo del pari , assolver posso il reo ,
E punir l' innocente . O figlio! ò Sposa!
Confuso in tal consiglio ,
Qual via sieguo! qual guida! ò Sposa! ò figlio!
Amor di Sposa mi dà spavento ,
Pietà di figlio mi fa dolore :
Mi mostra l'una fier tradimento ,
M'addita l' altro fedele il core .
Amor ec.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O ²³ SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di regio. armamento.

Stagira , e Stratone.

Stag. **T**anto vile son io tanto il mio figlio,
Che l'amor tuo si doni ,
Nulla à me , nulla à lui , tutto à Farnace !

stra. In tè Regina , onoro
L'eccelfo grado , e la Virtù nel figlio :
Mà deggio à la Germana , e deggio al Préce ,
Giustizia , e fedeltà .

stag. Questa tù devi ,
De Parti al successor .

stras. Tal è Farnace ,
Tal chiamato al Diadema ,
Dal diritto del sangue ,
Dai trofei del suo braccio ,
Dall'amor de Vassalli .

stag. Mà non già da Stagira: intendo , intèdo .
Di te , di tua Germana , e del tuo amico ,
Vedrem la forza : Omiro .
Senza di voi farà pur Rè : tù vanne
A tutto oprar .

stras. Ne son contento : ogni opra ,
Io tenterò Regina , ogni consiglio ,
A favor dell'amico .

Stag.

Stag. Ed' io del figlio.

Stras. Torre eccelsa e minacciofa ,
Alza in van mente superba .
Che frà poco à terra alcosa ,
Si vedrà tra sassi ed' Erba .

Torre ec. *parte*

S C E N A II.

Stagira , e poi Pacoro . (*ce ,*

Stag. **O** Dio me stessa , e nō hò tregua , ò pa-
Fin che sul crin nō splēde al caro
Il Diadema real . . mà qui lo Sposo , (*figlio*
All' arti ò cor .

Pac. Qual veggio ,
Offuscato il tuo ciglio ?

Stag. Ah' che gelosa ,
Tropo son io di tè : la tua salvezza ,
M' empie l' amante cor . . .

Pac. Di qual tumulto ?

Stag. Di qual ? . . dirlo vorrei . . mà nò . . .

Pac. T' intendo ;

Farnace . . .

Stag. O Dio , Farnace
Amo al par del mio figlio ; e pure indegno
Del nostro amor si rende .

Pac. E come ?

Stag. Ah taci *frà se stessa*

Misero core e si risparmi à un Padre ,
Vn sospetto che il turbi ,
Vn dolor che l' opprima .

Pac. Ei già sen riede , e pronto ,
Per mio comando al Campo .

Stag. Or ben maggiore ,
Colà preveggo il commun rischio .

Pac.

Pac. E' l celi

Guardigna ancor ?

Stag. Non oso

Pac. Qual ragion di temer ? Liberi sensi
Mi devi ò sposa .

Stag. Vbbidirò . Dovrebbe
Politica ragion , che pria ch' ei parta
Di sua fè certo fossi : ei colà giunto ,
Tutto tentar potrà , forse tù sei
Nuovo al regnar !

Pac. Che far degg' io !

Stag. S' arresti ,
Per pochi giorni ancor , finche sicuri
Vegga i miei dubbi , ò dileguati .

Pac. In tanto ,
Prive del Duce lor staran le schiere !

Stag. Fede in dover le tien .

Pac. E' ver , mà pure

Stag. Quai riguardi importuni !
Arbitri fiam noi stessi
Di noi liberamente ,
E' possiamo voler ciò che à noi piace .
Se vano fia il gran sospetto ; allora
Diasi Arsinda à Farnace ,
Il tuo Trono , il tuo amor , stii sempre al Cà-
Mà far ch' or l'abbia , e l'abbia (po-
Col prezzo d' un delitto , è tua viltade :
Il devi à la tua gloria
A la commun salvezza ;
Che mi rispondi ò Dio ?

Pac. Di seguir (perche fido) il tuo cor figlio

Stag. Ben risolvesti (Ora è regnante il figlio.)

Tenero è questo cor ,
Verso il mio figlio ,
Mà mi ricordo ancor

B

Che

Che son tua sposa.
Miro con gran terror
Il tuo periglio,
E dirti il traditor,
L' alma non osa.

Tenero ec.

parte

S C E N A III.

Pacoro poi Arlanda.

Pac. **T** Utti i Regni, ò sventura,
Vivo n servi al timor; mà benche sia
L'antiveder ciò che seguir ne deve,
Dono del Ciel; sovente
Puossi col buon consiglio,
Prevenir la sciagura, e ripararla.

Ars. Signor

Pac. Real Donzella,
Sò che chieder mi vuoi.

Ars. Farnace. . . .

Pac. Questi,
Dell' amor tuo per anche,
Degno non è.

Ars. Come!

Pac. Ciò basti: O miro
Hà più merto, hà più fe.

Ars. La tua promessa,
Il mio arbitrio, il mio amor.

Pac. Ne ti ritratto,
Ne ti confermo il dono.
Sol lo sospendo, e cerco
Salvezza al Padre, e sicurezza al Trono.

Regnante in soglio
Se dire, Io voglio,

Ta-

SECONDO.

27

Talor non sà ;
Non fa rispetto ,
Non è più Rè.
Riserbare
Deve questo nel regnare ,
Quando giova , sol là fè.
Regnante ec.

SCENA IV.

Arsinda , poi Omiro .

Ars. **D**Ove ingiustizia regna ,
Non si osserva promessa ,
E s' incontran disastri . Or che far deggio !
Vien Omiro . Si tenti

In onta del suo amor , la sua virtude .

Om. Arsinda così mesta ! al tuo dolore ,
Oh fosse di conforto ,

Il fedele amor mio ; farei pur lieto .

Ars. Mal s'accordano in se le voci , e l'opre :
Tu lieta mi vorresti ,
E misera mi fai .

Om. Come ? Dipende
La tua felicità dal cor d' Omiro !

Ars. Sì : date te sol la prova
Che ne richiedo , è grande ,
Mà di te degna

Om. O' me felice . Io posso
Ad Arsinda piacere , e meritarla !
Mà come ! per qual via !

Ars. Col non più amarla .
Che ci giova un amore
Disperato per tè , per mè crudele !

Om. Gioveria corrisposto à farci lieti .

Arf. Vano desio : nacque l'amor d' Arfinda
 Col tuo Germano . Il Rè mio Padre , à lui
 Mi destinò Consorte ; il tuo v' arrise :
 Pria di saper d'amar ci amammo entrambi .
 Romper si forte nodo ,
 Non è più in mio poter , non ne l' altrui :
 Deh se un cor generoso ,
 Ti senti in petto , es'egli è ver che m' ami ,
 Mostralo in non amarmi , ò solo m' ama
 Con desio d' amistade ;
 Con senso di pietade :
 Dell' Illustre Farnace ,
 Diventa al fin suo difensor . **Da Arfinda**
 Ne avrai , se non affetto ,
 Gratitude , Onor , lode , e rispetto .

Lascia d' amarmi più ,

Vinci con tua Virtù ,

Senso fallace .

Vn disperato amor ,

Ne à te più turbi il cor ,

Ne à me la pace .

Lascia ec.

parte.

S C E N A V.

Omiro solo.

IN sì strano tumulto ,

Che mi dite ò pensieri !

Amar , è sempre amar . Mà con qual spene !

Il sò : di penar sempre .

Pur t'amerò del tuo comando in onta ,

Mà t'amerò qual deggio ,

Generoso per tè , per mè spietato .

ve.

Svenerò al mio piacer la mia speranza ,
 E farò ch' ambo siamo ,
 Tù di ferezza esempio , io di costanza .

Labbra amate ,

Mà spietate ,

Voi potete ,

Dire al cor che più non sperì ,

Mà non far che più non v'ami .

Le catene ,

Onde avvinto Amore il tiene .

Son di tempra così forte ,

Che sol morte ,

Può disciorre i suoi legami .

Labbra ec.

parto .

S C E N A VI.

Appartamento di Farnace con apparati d' azioni di Guerra , e tavolino da scrivere .

Farnace , e Strabone .

FAR. **P** Rence , partir convienmi , à la tua
 Commetto l' amor mio . (fede ,

STR. Penoso affetto

Non turbi il tuo riposo . Arsinda è tua ,

La sua fè te n' accerta : io n' hò l' impegno ;

Vanne à nuovi trofei .

FAR. Dover di figlio ,

Vvol che al Padre ubbidisca .

STR. Io di Stagira

Confonderò letrame :

Ribatterò gl' insulti , e se ben colpa ;

(Ripresa in donna à maggior mal si avanza)

Ad' orgoglio opporrò fede , e costanza .

B 3

D'

D' Amistà la bella fede ,
 Tutto chiede
 A tuo favor
 Ne perigli ,
 Ne consigli ,
 Si conosce il vero amor ,
 D' amistà ec.

S C E N A VII.

Arsinda , e Farnace .

Ars. **S**i te'l dissi mio caro ; il qui vederti
 Era à gl' occhi spavento .

Far. Il piacer di mirarti anima mia ,
 Mi fa dolci i perigli

Ars. Or partir devi ?

Far. Del Genitor questo è comando .

Ars. O' dura ,

Necessità ! tu che far pensi ?

Far. Fido ubbidir .

Ars. Che rio tormento ! E quando
 Caro , ci rivedrem ?

Far. Chi sà ,

Ars. Crudele ,
 Empio destin .

Far. Ti lascio ,
 Col dubbio tormentoso ,
 Di perderti lontano .

Ars. Arsinda è tua ,
 Tua si giurò : tua sarà sempre .

Far. Il Padre , . . .

Ars. Non son suddita à lui :

Far. Il mio rival German . . .

Ars. Vinto è il suo amore .

Far. La Matrigna crudel . .

Ars.

Arif. Fantafme, ed ombre,
Dileguinfi da tè, de la mia fede,
Il rinovato impegno ecco ti giuro.

Far. Se questa hò meco, anco il morir non curo

S C E N A V I I I.

Aristeo, e fudetti.

Arif. **I** Mportuno à te giungo,
Per comando real.

Far. Che rechi?

Arif. E' legge,
Del tuo gran Genitor, che tù di queste
Due Regie stanze il piè non tragga.

Arif. O Cieli!

Far. Donde il nuovo comando?

Arif. Chi serve adempie i cenni, e de l'arcano,
Le ragioni non chiede al suo Sovrano.

Far. Mà le saprà Farnace. Io là men vado,
Ove....

Arif. Ah Prence, il Ciel vede
Del mio ubbidir la pena: **Armi, e Custodi**
Chiudon ogni sentiero.

Far. E per Farnace,
L'arresto è prigionia?

Arif. Qual nuovo inganno,
Si trama à sua ruina?

Per scoprirlo ne corro al Rè tiranno. *parte.*

S C E N A V I I I.

Farnace ed Aristeo.

Far. **M** Io fedele Aristeo, già che rio Fato
Qui mi trattiene, incerto
E de l'indugio, e de mieicasi, e d'uopo

Che à Trasimondo io scriva ,
Lasciato in Campo à sostener mie veci .

Aris. In udire il periglio il campo amico
Prenderà l'armi .

Far. Ad innocenza affido
La sorte mia , non à guerrier tumulto :
Tù qui m'attendi ,

Aris. Il zelo mio t'è noto ,
E l'ubbidirti à mia gran sorte ascrivo ,

Far. Sò la tua fede , Io qui m'affido , e scrivo .

Aris. (Tutto saprà Stagira , à lei servendo)
(Servo à la mia fortuna)

Far *scrive*

Trasimondo à gran colpa

L'abbandono del Campo

M'ascrive il Rè . Fu amore *ad Aristea*

Che qui mi trasse , e tù lo sai mio fido

Aris. Fu solo amor . *à Farnace*

Far. *M'impono*

Pria la partenza : indi qual reo m'arresta ;
Ne tutto ancora il mio destin m'è noto .

Depone la penna , e poi in atto d'impaziente
De le vittorie mie , del sangue sparso ,
D'un Regno conquistato ,
E questa la mercede !

O ricompensa ingiusta ! *verso Aristea*

Aris. O Padre ingrato . *verso Farnace*

Ripiglia la penna e torna à scrivere

Far. Pur comunque di me dispone il Cielo

Ti è fedele in rispetto

Serba le schiere : Il nome di Farnace

Desti idee di timor , non di tumulto .

Aris. (Che sensi io son confuso)

Far. *L'acoro , è Padre , è Rè , mi offende in lui*

Chi gli medita oltraggi :

Son

Son questi i voti miei: questi ubbiditi

*Fà che sian nel mio campo, alma si audace
Non fia che gli disprezzi*

Priega, e comanda il Principe Farnace.

*Finisce di scrivere, e poi piega la lettera,
e sigilla col suo impronto.*

*Aris. (Altri sensi attendea, d'ira, e furore)
(Da un irritato core.)*

si leva e da la lettera ad Aristeo

*Far. Prendi Aristeo; fa che per via sicura
Giunga il foglio al mio Campo.*

*Aris. Qual deggio ubbidirò (Stagira il vegga)
(E di Farnace il gran pensier qui legga.)*

*Alma di tè più forte,
Alma di me più fida il sol non vede.
Ne la tua avversa sorte, (fede.
Tù mostri gran costanza ed io gran
Alma ec. parte*

S C E N A X.

Farnace solo.

I L comando real che qui m'arresta,
Par crudele, e m'è caro,
Se presso all'Idol mio per lui rimango.
Ne la Regia de Parti,
Anche solo, anche avvinto,
Farà tremar Farnace i suoi nimici;
E dal raggio seren di due begl'occhi,
Prenderà miglior sorte i fausti auspici.

Dolce amore

Il tuo splendore

Dia coraggio al mio pensiero

E fortezza al mio valor.

Proverò così nel petto.

B.

5

Coni

Con diletto

Anche il dolor ,

Dolce ec.

S C E N A XI.

Gabinetto reale con Trono per
udienza segreta

Omira , & Arfinda

Arsf. **D**I mostrar tua virtude ,
Ecco il tempo opportuno .

Om. (Sfortunato mio cor) che far degg'io !

Arsf. Farnace , l'infelice

Mio sposo , e tuo German , con improvviso
Ordine qui s'arresta .

Om. Il sò .

Arsf. Che tardi ?

Che non cerchi a qual fin dal Rè suo padre
Tanto s'impone ? *Omira*
Dammi soccorso .

Om. O Dio ! l'aurai ; ma *Arfinda*

Rifletti almen qual pena

Soffrasi in ubbidirti .

Col titolo d'amistà ,

Arsf. Questa non serba , (chi .
(Qual suole amor di senso) ombra che mac-

Om. Perder non vò più teo ,

Con un vano garrir parte del merto .

Al Padre andrò vedrai l'anima mia ,

Sopita almen , se non in tutto spenta ,

Arsf. Sai quanto oprar tù dei . Parto contenta .

Sia alimento del tuo core ,

La Virtù , non più l'amor :

Che penar per basso ardore ,

Vile rende ogni amator .

Sia alimento ec.

parte
SCE-

S C E N A XII.

Pacoro , ed Omiro .

Pac. **F** Iglio à che sì dolente! al fin d'Arfinda.
Vinceremo il rigor ,

Om. Padre , un tal bene

Per me è perduto , e più nol cerco .

Pac. Quale

Cangiato sei?

Om. Ragione ,

A Farnace ciò deve , e à lui si doni .

Pac. Dispenso i doni a chi li merta .

Om. E degno .

Il fratello non è ? qual vedi in lui

Pac. Ciò che dir non mi lice .

Se più chiaro non è .

Om. Perché me 'l celi !

Pac. Deve il Giudice giusto .

Di commesso delitto esser ben chiaro ;

Indi al mondo svelarlo .

Unito al suo castigo , o al suo perdono .

Om. Farnace è figlio .

Pac. Ed il Regnante io sono .

Om. Figlio illustre , e generoso ,

Non ti provi Rè sdegnoso ,

Mà pietoso Genitor .

Oscurar con vil delitto ,

Non può mai quel core invitto ,

I trofei del suo valor .

Figlio ec.

parte

S C E N A XIII.

Pacoro , e poi Stagir agnuidando Aristeo .

Pac. **O** Dio , sento un' interna (offendo
Voci gridarmi ogn'or , che a torto

La natura in Farnace , e l'innocenza
 E che troppo dō fede à moglie amante ;
 Due crudeli Carnefici dell'alma
 Sono Amore , e timor

Stag. Sposo .

Pac. Regina .

Stag. Aristeo qui ti traggo , e il traggo à forza ,
 Quanto fido al suo Prence ,
 Tanto ingiusto al suo Rè .

Pac. Che fia ! *Stag.* Poc'anzi
 Di Farnace lo veggio ,
 Trar da le stanze il piede
 Con un foglio il sorprendo . Egli me 'l celsa ,
 Rimango insospettata ,
 L'esigga ora da lui ,
 Per nostra pace autorità sovrana :

Pac. Sicuro io sono , ò cara , *à Stagira*
 Fin che veglia il tuo amore à mia difesa .
 Quàto or ora asserì la tua Regina *ad Aristeo*
 Oserai di negar ?

Arif. E' tutto il vero .

Pac. Il mancamento
 Pronto ubbidir ripari . Il foglio .

Arif. Al campo
 Spedir perfido messo

Pac. Io n'avrò cura .

Arif. Eccolo , e da Farnace , *gli dà il foglio*
 Mi s'impetri il perdono .

Stag. Anche Stagira
 Ti rimette l'offesa . Un Prence servi
 Tutto cor , tutto invito .

Pac. In aprir questo foglio ,
 Qual mi scorre nel sentacito gelo !

Stag. (Quàto , o caro Aristeo deggio al tuo zelo)
ad Aristeo

Pac.

Pac. Di Farnace à me noto *considera il sigillo*
Questo è l'impronto, e questi *apre la lettera*
Son caratteri tuoi. *legge piano*

Stag. (Mio fido adempi) *mentre legge Pacoro*
(L'opra ben cominciata ,)

Aris. (Al mar che tolco ,)
(Son già nel mezzo, ò varcar tutto il deggio)
(O rimanervi afforto ,)

Stag. (Già ti rimiro, o mia speranza in porto.)

Pac. O figlio scellerato, *finito di leggere.*

Stag. Che mai leggesti?

Pac. Qual fellonia! qual tradimento enorme!
da se

Stag. Che scrisse mai! *Pac.* Qui venga
Tosto tra guardie il traditor.

Aris. Signore,
Farnace è reo di tradimento?

Pac. Parti,
Tu pur ministro indegno;

Aris. Parto, ma non son io reo del tuo sdegno.
parte

Pac. Di Parricidio atroce,
Di esecrabil congiura,
Qui leggo il reo pensier. Sposa diletta
La vita à te deggio.

Stag. Parla che moro,
Senza morir. *Pac.* L'illustre!
Il vincitor sì glorioso il grande
Eroe de Parti, al fin congiura, e il Padre
Di vita, e regno ci vuol privar?

Stag. Fia vero!
Ah che creder no'l posso.

Pac. E chiaro il tutto.

Stag. Vedi non t'ingannar.

Pac. Nò nò, son certo.

Stag. Come esser può!

Pac. Mi lascia

Solo al confronto: morto

Già che mi vuol, con giusto colpo ei mora:

Stag. (Trame felici) a pena il credo ancora.

Lo credo à le tue labbra,

Mà non lo credo al cor,

Quel figlio è traditor,

Che tanto amasti.

Com'è possibil mai,

Ch'egli con rea viltà,

Di perfida empietà,

Macchi i tuoi fasti.

Lo credo ec.

parte

SCENA XIV.

Pacoro s'affida, e Farnace trà guardie.

Far. **P** Adre.

Pac. **T**aci perverso,

Ardisci ancora un-così dolce nome

Di proferir?

Far. Qual colpa,

Di tuo figlio il carattere mi toglie?

Pac. Fissami in volto il guardo, e leggi in esso

E il tuo delitto, e il tuo castigo.

Far. Il core,

Ne mi sà rinfacciar colpa comme ssa;

Ne mi lascia temer giusto castigo.

Pac. Quando son l'alme inique,

Colpevoli all'eccesso,

Perdon fino il rimorso,

E del Giudice in faccia,

Ostentano fortezza, ed innocenza,

Per confonder la pena, o per sfuggirla.

Far.

Far. Quella Virtù

Pac. Dal Campo ,

Te l'amore d'Arfinda l'

Tè i torti tuoi , te l'odio di Stagira ,

Le ingiustizie paterne ,

Tè trasser eh ? con tai pretesti iniquo

Penfatti malcherar la tua perfidia ?

Strapparmi la corona ,

E tormi (o sceleraggine) la vita

Far. Io Signor ! ...

Pac. L'empie trame ,

Più non giova negar :

Questo è tuo foglio ?

Far. E mio .

Pac. Io l'ebbi da Aristeo . Tu lo scrivesti !

Far. Ad Aristeo lo diedi ,

A Trasimondo scrissi .

Pac. Ciò che il foglio contiene è tuo pensiero ?

Far. Fù mio pensier , no'l niego ,

Per far palese in esso ,

A le schiere il mio indugio , e il tuo comãdo :

Pac. Altro tù non dettasti .

Far. Sensi dettai sol degni

Di Farnace , e d'un figlio .

Pac. Ah ben dicesti

Degni sol di Farnace ,

D'un figlio senza legge , e contumace .

Far. O ch'io sono tradito , o che far prova ,

Tu vuoi di mia costanza .

Pac. Non più qui leggi , e tua perfidia accusa ,

E fa se puoi del tuo fallir la scusa .

Farnace legge

Trasimondo a gran colpa

L'abbandono del Campo

M'ascrive il Rè

Questo è il delitto!

Pac. Questo,

Già perdonai : sieguì o sleal...

Far. M'impone,

Pria la partenza : indi qual reo m'arresta,

Ne tutto ancora il mio destin m'è noto.

Pac. Presto il saprai fellon . Tù pur scrivesti?

Far. Scrissi , mà in queste note

Nulla v'è che t'offenda , o mi condanni .

Và per darle la lettera indietro , e Pac. ce la torna

Pac. Leggi , compisci , e ti discolpa allora .

Far. Perche ti sdegni , io non comprèdo ancora

Da un iniqua Madrigna

Sedotto è il Rè . Spasa , corena , e vita

Mi si vuol tor-

Questo io non scrissi . *al Padre*

Pac. Siegui.

Far. Tù mio fedele all'armi

Muovi le schiere . Il rischio di Farnace

Desti l'alme guerriere a fier tumulto .

Io qui l'aspetto a mio favor . Pacoro

Non più Padre , ne Rè , mario tiranna

Cada , e seco puncada ,

Chi gli medita oltraggi .

Fa. Nò seguir più non posso . *Pa.* Il tutto leggi .

Son questi i voti miei . Questi nel campo

Fà che siano ubbiditi . Alma sì audace

Non sia che li disprezzi .

Prega , e comanda il Principe Farnace .

Farnace finito di leggere resta in atto attonito

Pac. Or perfido favella , *si leva Pacoro*

Or ti concedo ,

Che a tuo favor le tue difese adopri .

Far. Ah Signor son tradito .

Pac. Come l'osi negar ? già l'affermaisti .

Far.

Far. E ver, mà...

Pac. Che dirai? *strappandoli di mano la lettera.*
Non è questo il tuo foglio? e non è questo
Il carattere tuo?

Far. Sì, mà quel foglio...

Pac. Scrivesti à Trafimondo.

Ad Aristeo lo desti.

Far. Ad' Aristeo lo diedi

A Trafimondo io scrissi.

Mà non vergò mia destra

Sensi di fellonia.

Pac. Questo è tuo impronto!!

Far. E mio impronto egl' è ver mà ciò non

Pac. Taci sei reo convinto, (scrissi.

Sei parricida, e sei

Indegno di clemenza, e di perdono.

Far. Ciò mai non scrissi, e traditor non sono.

Pac. Perfido, aver l'audacia,

Di chiamar contro mè squadre in tumulto;

Voler tormi lo scettro.

Voler vedermi estinto.

E non sei traditor!!

Far. L'altrui perfidia....

Pac. Mi si tolga davanti *alle guardie.*

Il suo aspetto m'offende,

Mora l' indegno mora.

E questo sia di sue Vittorie il dono.

Far. Morir saprò, mà traditor non sono..

S C E N A XV.

Pacord solo v'è per scrivere la sentenza..

V Oi del fidereo Regno.

Sublimi Intelligenze

Che date à l' alme grandi

B 9

Quel

Quel gran valor, che de Regnanti è Duce
 Deh qui voi tutte invoco
 Per toglier dal mio seno,
 L'amor di Padre, acciò vi resti solo
 Del Giudice l' imago.

Va per scrivere, e s' appoggia al tavolino.

Mà quale interna forza,
 Con fredda mano il mio vigor ricopre!
 Palpita il cor, trema la destra, agghiaccia
 Spirto, sangue, e respiro.
 Che fia mai questo, ò Dei! *sì ferma*
 Che fia l'intendo.

Pietà paterna è quella... ah non merta
 Pietà. *và per scrivere*

Mora l' indegno.

Mora! *sì ferma di nuovo.*

Che mora un figlio!

Vn che vinse.... O' memoria

Vile per me, se Parricida il veggo

Come morir non merta!

Sì sì mora l' ingrato e s' ei non serba

Rimembranza di figlio, in me s' estingua

Ricordanza di Padre.

Và al tavolino di nuovo e scrive interrottamente.

Pianger se poi degg'io, sì pianga pure,

Mà pria la man con memorabil vanto;

Scriva il decreto, e poi rasciughi il pianto.

Si gastighi pria l' errore,

D' un rubelle traditore,

Poscia il figlio io piangerò.

Così giusto, e in un pietoso,

E di Giudice, e di Padre,

Le gran parti adempirò.

Si gastighi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O ⁴⁵ T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Loco interno della Reggia, commune a diversi appartamenti.

Stagira, ed Omiro.

Stag. Qual pietà è questa, o figlio?

Om. Dovuta ad un fratel.

Stag. Ma traditore.

Om. Tanta ferezza, ed ira

Non è degna di te.

Stag. Il suo castigo

Ti inalza al soglio.

Om. Il soglio

Tinto del sangue tuo non può piacermi.

Stag. Pensa....

Om. Già dissi.

Stag. Risolvi....

Om. Hò stabilito

Stag. E vuoi....

Om. Sì, con Farnace

O morte o vita.

Stag. Orsù l'impeto affrena,

Compiacerti saprò. (nuovo pensiero)

(A me doni il riposo, a lui l'impero.)

SCE.

Pacoro, e sudetti.

Pac. **F**Uggo la tenerezza.
D'un vile Genitore, e a voi ne vengo
Per ricever fortezza.

Om. E' tempo, o Padre,
Che pria che il fatal colpo
Vibri l'esecutor di tua sentenza:
Amor paterno or lo sospenda.

Stag. (Ah figlio)
(Tua virtù t'è nimica !)

Pac. E vuoi che viva,
Chi mi vuol morto ?

Om. Apparirà più grande
La tua clemenza.

Stag. (O mal accorto !)

Pac. Amore

Nulla hà per mè ! tutto per l'empio ?

Om. Un solo.

Un sol momento parta
Il Giudice da tè : resti presente
Il Genitor :

Stag. (Più non si taccia .)

Pac. (Il core)

(Comincia a vacillar .) ma troppo è reo.
Voglio che mora . . .

Om. Io pur morirò con lui,
S'ostinato ciò nieghi : ecco . . . v'è per par.

Stag. Ti ferma.

Pac. Sposa, deh tu sostieni

La mia Giustizia :

Stag. (Al nuovo)

(Pensiero aprasi il varco) Anche Stagira
Per

T E R Z O.

45

Per Farnace ti priega ; Infìn che il vidi
Lungi dal suo castigo .

Gli fui nimica . Or che vicino il veggo
Soffrir non sò che pera . A te dinante
Venga , l'error confessi , e il popol tutto
Dal tuo labro l'ascolti ; indi perdono
Gli concedi pietoso . (in van l'aspetto)
(Se cercar nol saprà .)

Om. Al tuo gran figlio
Non si nieghi pietà .

Pac. Farnace venga :

Implori il mio perdono , e poi l'ottenga .

Om. Lo implorerà . (Gioite o miei pensieri .)

Stag. In darno dal superbo or tù lo sperì

Om. Se mai perdo la gloria d'amante

In me resti d'amico l'amore .

Che in tal colpo se il petto hò costante
Doppio vanto averà questo core .

Se mai ec.

parte

S C E N A III.

Pacoro , e Stagira .

Pac. **I** Tumulti del cor già posti in calma
Sento dal tuo consiglio . Amo la pace
Veder nel sangue nostro .

Stag. Io son felice

Che giunsi a debbellare il tuo rigore

(Mà sì bella pietade)

(Tutta strugger saprà quel fiero core .)

S C E N A IV.

Farnace trà Guardie , e sudetti .

Pac. **Q** Uel sacro nodo , onde natura avvinsc
Gli animi nostri , o figlio ,
Sciolto

Sciolto avean grave colpe , e ree congiure .

La sentenza era scritta

Il Carnefice pronto , il Palco , il ferro .

Mà clemenza , ed amor mi strappa a forza .

L'ire dal petto , il fulmine dal braccio .

Io torno ad esser Padre

Tù ad esser figlio . Una seconda vita

Sì donar ti vogl'io ,

E fian l'andate cose in cieco oblio .

Far. Che col tuo amor la vita

Mi si renda , o Signor , gode Farnace

Mà mi si renda ancora

La mia innocenza. In faccia al mondo tutto

Svelisi l'empia frode .

Così m'è caro il dono

Così il tuo amor : Così tuo figlio io sono .

Stag. (Più che da reo da Giudice risponde .)

piano a Pacoro

Pac. (Ed il rimorlo suo non lo confonde .)

piano a Stagira

Questa volta o Farnace

Dar leggi a mè s'aspetta , a te soffrirle .

Molto dar devì al Padre

Molto al Rè , molto al Giudice .

Far. T'intendo

Col vile traditor perche t'è caro ,

Usar si dee clemenza . *accennando d'in-*

Pac. Appunto . Il reo m'è caro *tender Stag.*

E clemenza otterrà ; mà pieghi a terra

La superba cervice ,

Il delitto confessi , e il tradimento

Poi viva al mio perdono , e son contento .

Far. Facciafi

sempre intendendo altri

Stag. (Ahimè ! distruggerà l'altero)

credendo che voglia umiliarsi

(Im-

(Implorando pietà le mie speranze ,)

Far. Mà il colpevole ov' è ? Forse in Stagira
Lo veggio al fianco tuo .

Pac. Tù vedi in lei
La tua benefattrice , e nel Germano
Senza lor già saresti
Informe busto , e miserabil ombra .

Far. E dunque il viver mio
Dono de' miei nemici ?

Pac. Anima ingrata
Chiamali qual tù vuoi per lor tù vivi
Mà vedi che il tuo fasto
Non torni à farti reo nel cor d' un Padre .

Far. Signor la mia innocenza . . .

Pac. Io qui non chiedo
Tante vane discolpe
Mi basta un pentimento
Più che Giudice tuo , tuo Padre or sono
Perdono avrai se implorerai perdono (ma)

Stag. (Fra speme , e frà timor pende quest' al-)

Far. Io perdono implorar ! Con sì vil prezzo
Ricomprerò la vita ? Ah' Padre , Ah' Sire
In faccia al mondo tutto
Morir misero io posso
Mà non mai reo . Tal tù mi credi , è vero .
Tal mi condanni il sò . Mà sei sedotto
Da un troppo amore , e tua Giustizia è cieca .

Pac. Eben : d' infame morte
Cadrai perverso . O' là custodi . . .

Stag. Ah' grazia
Grazia mio Sposo , al nostro
Maggior sostegno . Grazia
Grazia .

Far. Di che ? Di qual mia colpa ? E' degno
Di morir per condanna

Chi

Chi può viver per grazia !

Pac. Anche questo di più? Guardie si guidi, ..

Ah' senti ingrato figlio ...

Non abusarti ancora

Di questo ultimo sforzo

E se non di te stesso

D'amante Genitor pietà ti mova

Salvati, il puoi, t'apro al perdono il seno

Spengo à un tuo priego, e le vendette, e l'ire.

Far. Guardie. Addio Genitor. Vado à morire

parte trà le guardie.

S C E N A V.

Pacoro , e Stagira.

Stag. **C**He dici del suo ardir? Che del suo or-

Pac. **C**he mora ogni clemenza (goglio?

Ogni pietà s' estingua

Stag. Il devi

Pac. A troppo

Giunta è quel alma contumace.

Stag. E vero

Pac. Nol credea sì superbo

Anelo l'ora

Del suo morire , e vò che al fine ei mora .

Contro un figlio iniquo , e perfido

Stringerà mia destra il fulmine

E implacabile farò .

Da le mie paterne viscere

Se il mio cor lo vuol difendere

Anche il cor mi strapperò .

Contro ec.

parte

SCE-

T E R Z O.

49

S C E N A VI.

Stagira sola.

COME tal volta suole
A la fera lasciar libero il campo
L'astuto Cacciator, perche sen vada
Senza timor ne la già tesa rete.
Tal con lo sposo oprai, libero il calle
A pietà gli lasciai, perche maggiore
Prorompa incontra il figlio il suo furore.
La speranza che il figlio sia Re,
Già s'avanza, e contento mi dà.
Ma se questa compita non è,
M'è gran pena, tormento si fa.
La ec.

S C E N A VII.

Prigioni orride.

Farnace, e poi Aristeo.

Far. **C**HI l'crederia! l'erede
Del Diadema de Parti.
Ne la stessa sua Reggia
Muor condannato! Popoli, soldati
L'amor vostro che fa? sì si correte....
Fermate... ah nò. Chi mi condanna è Pa-
Solo Arsindami duol.... (drea

Aris. Prence infelice,
Nunzio di gran sciagura
Io vengo....

Far. Anzi ministro.

Aris.

Aris. Io Signor!

Far. Ah sleal! dov'è il mio foglio?

Aris. Lo diedi....

Far. A chi?

Aris. (Che dirò mai!) di mano

Me'l trasse....

Far. Chi?

Aris. Del Rè tuo Padre il cenno.

Far. Mà più quel di Stagira, e mi tradisti.

Aris. (Aimè!)

Far. Mà dimmi ingrato,

Pur tù udisti i miei sensi!

L'impresse note! or come

Con empia falsità l'istesse io veggo. (gol)

Nel foglio impresse, e il mio pèsser non leg-

Aris. (Che dir poss'io!)

Far. Quel dolce amor che teco

Con fedeltà mi strinse, e perchè mai

Non ti sgridò nel cor! mà vanne pure

Vanne, che se ben sai che reo non sono,

Pure infido t'abbraccio, e ti perdono.

Aris. Mi confondo,

Non rispondo,

Mà sà il Cielo il mio dolor.

Io non son qual tù mi credi.

Sì perverso, e traditor.

Mi confondo ec. *parte.*

SCENA VIII.

Stratone, Farnace.

Stra. A Mico or non è tempo.

D'inutile virtù; io qui ne vengo.

Far. A che!

Stra.

Stra. Sol per tuo scampo .

Quel d'amistà sacro legame . . .

Far. Questo

Ne à te , ne à me richiede

Ombra di vil rossor .

Stra. Armi , e Guerrieri

Fremon per ogni parte a tua difesa .

Sol la tardanza

Far. E brami

Ch'io fuggendo rimanga appo' del mondo

Qual reo convinto ! e la tua gloria , e mia . . .

Stra. O false idee ! tua gloria

Si oscurerà se mori , e mori infame .

Te estinto allor chi fia

Che mostri tua innocèza ! Ah Prence , o Dio

Deh non perder tè stesso ,

Siegui la via miglior .

Far. Mal mi consigli

(nulla

Il Regno , amore , e vita , è un'ombra , un

Dopo l'onor .

Stra. Dunque ostinato sei ?

Far. Fermo son io ,

Non ostinato .

Stra. (Altro si senti .) il tuo

Imminente periglio

Ricerca all'amistade ,

Già che questo ricusi , altro consiglio .

Per compir l'illustre impegno

Tentar vò famosa impresa

Senza offesa

De l'onor .

Che sarei di vita indegno ,

Se languisse a tua difesa

La mia fede , il mio valor .

Per compir ec .

parte

SC E-

S C E N A IX.

Farnace , e poi Arsinda con spada alla mano.

Far. **D**A sì fida amistà sforzo men grande
Attender non dovea....

Ars. Prendi, e mi siegui.

Far. Cara che fia? dove mi guidi?

Ars. Vieni,

Ne cercarmi di più.

Far. Nò nò se pria

Non sò l'opra che tenti.

Ars. La più bella in me volgo,
Che fido amor mai suggerisse.

Far. E quale?

Ars. Sottrarti a l'empia legge

Del fiero Genitor. Guardie, soldati

Aman la tua salute. Il mio dolore

Gli hà mossi in armi, e fremono d'intorno

Già pronti a cenni miei.

Far. Qual funesto consiglio. *Arsinda* *Arsinda*,
Son figlio.

Ars. Ed io che priego

Son sposa; e l'amor mio....

Far. Sol questo amore

A cui vissi innocente,

Mi farebbe allor reo.

Ars. Or nulla ponno

Queste lagrime mie.

Far. Che mai direbbe

Il Padre, il mondo...

Ars. O Dio

Diran che m'ami.

Far. Anzi che un vile io sono.

Ars.

Ars. Error sì grave or dunque
 Fora l'amarmi! ingrato
 E amor che l'ode, ancora
 Non ti rimorde il sen?

Far. Lascia ch'io mora.

Ars. Lagrime sventurate, a che dagli occhi
 Inutilmente uscite;
 Dch vi fermate ormai, mà se dar freno
 A torrenti del pianto or non potete,
 Correte sì correte
 Non già per il crudel che non vi vede.
 Mà sol per compagnia de la mia fede.

Far. Arsinda parti, troppo

Temo il tuo pianto il tuo dolor: sol teco
 Resti la gloria mia per consolarti.

Ars. Questa or dūque fia meco, e sol con questa,
 Qual forsennata andrò, perche si tenti
 (Benche tū me 'l contenda ingiusto, e rio,)
 L'ultimo sforzo a tua salute. Addio.

Non più di brando armata

Mà di costanza, e fè

Vado per torti a morte

E per morir con tè:

Se ben quell'alma ingrata,

Fù così ria con mè,

Sarà il mio Amor più forte

Ch'ella crudel non è.

Non più ec.

parte lasciando la spada in terra.

S C E N A X.

Farnace solo.

Alma sii forte; in vano
 Il pianto del mio ben mi tenta ancora.

Core

Coro Viva Viva Farnace, e il Padre mora.
*Qui si sente romore d'armi, e soldati, indi si vede
 popolo, e soldati con l'armi in mano a prò di Far-
 nace capo de quali Strazone.*
Far. Che mora il Padre! ah nò.

S C E N A X I.

Strazone con popolo, e sudetto.

Straz. **C**Adano a terra
Gli dà la spada che stà in terra
 Queste ingiuste ritorte
 Sei Rè. Libero lei. Questa rimiri
 Del tuo amico fedel prova, ed amore.
Far. Ah! questa io non chiedea. La tua grà fede
 Perchè troppo m'offende:
Straz. Chi condanna a morir figlio innocente,
 Non è Padre, ne Rè. Forse in quest'ora
 Ei di sua crudeltà soffre la pena.
Far. (Che sento! o Dei.)
Straz. Già mosso
 Da me, da Arsinda, il popol tuo sen corre
 Senza fren nella Reggia
 Per tua vendetta, e parte
 Meco qui traffi a tua salvezza inteso.
Far. (Il Padre in sì gran rischio!)
 Amico non più induggi. Eccomi o fidi
 Andiamo. Io vi precedo ove mi chiama
 Ira, Dover, Virtù, Vendetta, e Fama.
 Xò atterrare
 Punire
 Atterrare
 Col brando, col ciglio,
 Col regio valor.

E s'am-

TO E R Z O .

55

E s'ammiri così nel mio petto ,
Il rispetto ,
La fede , e l'amor .

Vò ec. *partono con seguito*

S C E N A XII.

Salone con Trono ,

Pacoro , e poi Stagira ,

Pac. **F**uggi , indegna pietà , dal cor dividi
Rimembranze d'amor: son Rè, nò Padre
A quest'ora la scure a quel sleale ,
O gli pende sul capo , o dal suo busto ,
Digia l'hà tronco .

Stag. Ah rè 'l predissi o sposo

Che il ritardar cotanto

Il castigo de l'empio era un gran rischio ,

Pac. Che fia?

Stag. Quel traditore

Sciolto da lacci , e cinto

Da schiere , e congiurati , or tutta innonda

La Reggia .

Pac. Ah Cieli!

Stag. Ei già sen vien superbo ,

Per compir l'alto eccesso ,

Nel sangue nostro .

Pac. E tanto ascolto ! Guardie

Soldati , o là . . .

Partono tutte le guardie e lascia solo il Rè .

Mà qui nessuno io veggo !

Sì tradito son io ! de Parti il Rege

Sì abbandonato !

SCE-

S C E N A XIII.

Omro, e sudetti.

Om. **A** H Padre...

Pac. Più tal non son.

Om. Ti salva: il rìo Germano,
Morti ne vuol.

Pac. Voti per esso, e prieghi

Più porgerai? mà quel'iniquo al piede
Spiri l'alma infedel. Che si dimora!

Coro. Viva viva Farnace, e il Padre mora.

Pac. Che mora! ah scellerati,

Chi tra miei ceppi avvinto

Gemea poc' anzi, a trionfar sen viene

De l'inutil mio sdegno!

Che risolvo! che fo! non fia concesso

Tutto il frutto al crudel di sua Vittoria.

La miglior preda a lui si tolga: io stesso

Al suo piè verferò l'istesso sangue

Che gli diè vita. Sì... mà che! sì privo

Rimarrò di vendetta, e sì deluso

Da rubbelli farò! perfidi, indegni

Questo è il zelo per mè! questa è la fede!

Ah caro figlio! ah sposa!

Chi di voi mi soccorre! in chi di voi

Scampo trovar poss'io! sì sì correte

Mà nò fermate; o Dio.

Che troppo caro, e il vostro sangue. Amici

Vostre fè dove andò! sù sù uccidete...

Ma niun mi risponde! Ah dove siete!

Io vaneggio,

Son confuso,

Che far deggio,

O Ciel

O Ciel non sò !

Alma ingrata

da se

Sposa amata

a la moglie

Caro figlio

al figlio

Qual consiglio

Io prenderò .

Io vaneggio ec.

Mà già ch'ogni soccorso

E' per me disperato , almeno io voglio

Morir da Rè sul profanato soglio .

snuda il brando , e v' a sedersi sul Trono

SCENA ULTIMA.

Farnace , Arsinda , Stratone con seguito di congiurati , e popolo e poi Aristeo .

(Padre

Far. **F**ermate , è quello il Rè ; quello il mio
Io suo vassallo , e figlio :

Abbastanza a mio prò giraste il brando :

Mia fù l'offesa , e mia

Esser dee la vendetta .

Tanto v'impone il vostro Prence , e tanto

Chiede dell'onor mio la gloria e il vanto .

Stag. (Quai voci ascolto !)

Ars. (E che mai pensa !)

Pac. Vieni ,

Compisci il gran delitto , e grado al trono

Sia il cadavere mio .

Stag. (Perduta io sono .)

Omire dando di mano alla spada

Om. Farnace , in te fin ora

Lo sà il Ciel , lo sà Arsinda , e fallo il Padre

La creduta innocenza io sol difesi .

Or

Or che nuovo furore,
Dà prova in tè dei primi eccessi

Far. Omiro

Male intendi il mio cor ; Padre , e Signore
s'inginocchia

Questo è il mio bràdo, al regal piè lo pongo

Perchè ti parli , e l'innocenza mia

Per me ti dica . Un sol momento io tolsi

Me stesso a ceppi miei : mà solo il feci

Per rimetter in calma ,

De miei vassalli il bellicoso ardire .

Or che questo è già spento

A quei ritorno , e pronto

Soffrirò tua sentenza

Se adombrar ciò non può la tua clemenza .

Stra. (Disperata virtù , che il guida a morte.)

Stag. (Forza è pur ch'io l'ammiri.)

Arf. (O cor stà forte.)

Pac. Sia vero pentimento ,

O sia finto dolor quello che ostenti

Infaccia al Padre offeso

Non creder nò , Farnace

Ch'io sì facil mi pieghi a un vil perdono

Cinto da tante spade

Lo darebbe il timore

La Giustizia non mai ! Quel foglio scritto

Ti fa perfido e reo .

Comparisce Aristeo

Anf. Se questo solo

Basta a dar fine a gli odj

Il ver più non si taccia .

Stag. (Aimè)

Arif. Quel foglio

Non è quel di Farnace ,

Altro core, altra mano

Le Idee ne perverti, falsi le note,
E ne menti l'impronto.

Pac. Che ascolto! e tu il recasti?

Arif. Ed io ne vengo,
Al supplizio crudel: che più m'affligge
Il rimorso del fallo,
Che il terror della pena.

Pac. Chi a la trama o sleal, chi al tradimento
Ti fù compagno?

Far. Ah non cercar Signore
Nuovi oggetti d'affanno al core amante
A te basti saper la mia innocenza
E se questo non basta a la tua pace,
Prenditi il sangue mio: mora Farnace.

Stag. Ah che più non poss'io: l'amor di figlio
Ragion mi vinse, e l'empia trama ordio:
Giudice, sposo, e Rè torno al dovere
L'usurpato diritto

Pac. Ah Stagira, Stagira....

Far. Nò nò Padre ti cerco,
Dopo il suo pentimento
Non più grazia per me, mà sol per lei.
Già che suo sposo, e mio gran Padre sei.

scende dal Trono

Pac. Tutto all'Eroe si doni.
Il tuo voto già adempio,
Già ti rendo il mio affetto
Mio successor t'acclanto:
Sposa Arsinda ti dono, e in dolce laccio,
Di natura, e d'amor figlio t'abbraccio.

Strat. Strane vicende

Om. (Or pena

Arf. (Anima amante

Or godi

Stag. (Scorno, e rossor sol riportalle, o frodi)

Far.

60 ATTO TERZO.

Far. Mà del German l'alta virtù non fia
Che mercè non ottenga . A lui concedi
La conquistata Armenia . E ben d'un regno
Il suo valore , e il suo gran core è degno ;

Pac. Facciafi , e Omìro Rè renda più lieto
Di Stagira il desio .

Om. Arfinda perdo , e al mio destin m'accheto.

Stra. Sei grande in vincer regni
E maggior nel donargli .

Stag. Or son contenta

Che veggo affiso il regal figlio in trono

Far. E goda anche Aristeo del mio perdono .

Aris. Generosa clemenza .

Far. Più non si tardi , o cara , il dolce nostro
Sospirato piacer . Ci chiama al tempio
Un dover grato , un Imeneo felice .

Ars. Sì grande è il mio contento

Che appena il credo , e pur lo miro , e sento.

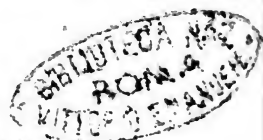
Coro Smorzi pur l'invida face

La discordia d'ogni intorno ,

E concordia amore , e pace

Solo avvivi un sì bel giorno .

Fine del Drama.



839,306

839,306